(13
Sch.

LA PACE DI PRESBURGO.

VENEZIA RINATA.

ODI

DELL' AVV. GIACOMO BREGANZE

UMILIATE

A SUA ALTEZZA IMPERIALE

IL PRINCIPE EUGENIO

NAPOLEONE DI FRANCIA

VICERÈ D' ITALIA

VICENZA MDCCCVI.
TIPOGRAFIA VENDRAMINI MOSCA.

A SUA ALTEZZA IMPERIALE

IL PRINCIPE EUGENIO

VICERÈ D' ITALIA

ALTEZZA IMPERIALE

Nella scorsa State ebbi l' onore, umanissimo Principe, d' intitolar pochi versi all' Augusto Sovrano, Padre Vostro, e Rigeneratore d' Italia. Essi furono degnati d' uno sguardo clemente.

Reso alla mia Patria nativa ed alle antiche abitudini, non credetti doversi fra esse negligere la conversazione delle Tosche Muse; non basso sprone ad affetti gentili, che il Vulgo non conosce, e forse non conoscendo dispregia.

A chi dovean tributarsi i miei tentativi no-

542

velli? A voi, umanissimo Principe, cui le Belle Lettere avran Protettore e conforto, ove in questi ultimi tempi trassero dalle guerriere tempeste e dalle politiche decadimento e sciagura. La circostanza pur giova al mio ardire: questo ch' io v' offro è un presente Nuziale, e fu sempre perdonato ai Cultori del Parnaso d' intervenire con armonici doni alle Nozze de' Principi.

Piacciavi di aggradir mie rime, checchè esse sieno, con un sol cenno di quella bontà, che

rende amabile tutto ciò che scende da Voi, con tanto gaudio de' Popoli dalla Vostra presenza vivificati; e tollerate, che suddito di elezione pria che per forza d'eventi, io mi segni con profondo rispetto ed ossequiosa venerazione

Di VOSTRA ALTEZZA IMPERIALE

Umil. Dev. Fedel. Servitore
GIACOMO BREGANZE.

Digitized by Google

LA PACE
DI PRESBURGO
ODE

M'odi, e i canori numeri
Ch' io medito a l' Eroe, dimmi tu stessa;
Tu, suo dono, a noi premio,
Che hai la gioia de' Numi in volto espressa.
Oh! bella Pace, oh! raggio
Di Sol, che i tetri dì nostri rischiari,
M' odi, e fa che quest' anima
Degni di Lui sublimi sensi impari.

Era il Grande de l' Anglica
Possa navale alla ruina intento,
E dalle rive Izïache
Larga spargea di se tema e spavento:
Fremean fermi su l' ancore
Gli antichi figli de' Mavorzj allori,
E l' opima guatavano
Esca non dubbia de' novelli onori:
Nè men feroce l' emola
Coscritta giovenil turba fremea,
Che di sì lunghi obbrobrj
La vendetta in un dì sorger vedea.

Quando nel Ciel d' Ausonia ,
E nel Bavaro Cielo alto rimbomba ,
Mosso d' aura Britannica ,
Il suono incitator d' Austriaca tromba :
E più lunge su l' orrido
Neva fu visto un scintillar di spade ,
Che minacciando volsero
L' acuta punta a l' Europee contrade .
Più crucciosi che attoniti
I Guerrier Franchi si miraro in volto ,
E a Lui folti si strinsero ,
Che ha l' arcano de' Fati in sè raccolto .

Ei maestoso e rapido
  Chinò sui Prodi il ciglio, e tutta in viso
Degli spirti magnanimi
  L' invitta forza apparve in un sorriso.
Vittoria allor, vittoria,
  Gridar le schiere, e ne tremò sul flavo
Tamigi il ricco Genio
  Pronto alle insidie, alle grand' opre ignavo.
Vittoria odo ripetere
  Questo e quel lido, e già lieta del Reno
L' onda sonante e tumida
  L' Eroe saluta, ond' ha baldanza e freno.

Ei non s' arresta, e fulmine
Parve in vibrarsi su l' ostil caterva;
Già la sperde, l' accerchia,
D' Austria la sorte alle sue leggi è serva.
Ma di Falangi Nordiche
Sotto l' incarco Istro, Morava geme,
E in mezzo ad esse accogliesi,
E si rincora l' Alemanna speme.
Folle! di Pirro il braccio,
Di Temistocle il senno, e la fortuna
Combatterai di Cesare,
Che insieme il Grande in se medesmo aduna.

Austerlitz già rosseggia
Di sangue Russo e di Germano; scarchi
D' ardimento e consiglio
Fuggir vedi guerrier, duci, monarchi.
Egli potea.... ma vincere
Volle se stesso; e, sia pace alla terra,
Sia pace, ei disse, e l' Italo
Suol più non scuota mormorìo di guerra.
Oh pace, alta de' Superi
Prole! oh delizia de' bennati spirti!
Nosco rimanti, e fuggano
Le memorie de' tempi iniqui ed irti.

VENEZIA RINATA

ODE

Fuori de l' alghe, immemori
De l' onor prisco, e sol d' oltraggi e d' onte
Fatta tristo bersaglio,
Alza, Nettunia Donna, alza la fronte.
A te nascente arrisero
I Genj del valor, che Giove han Padre:
In te adulta le rigide
Leggi ebber seggio, e le virtù leggiadre.

Vide l' Europa attonita,
Vide l' Asia i tuoi figli erger la possa
De l' armi, e di barbarico
Sangue ritrar la spada orrida e rossa:
Vider le destre intrepide
De' Nocchier tuoi segnar questo e quel Polo,
E la gran Belva stendere
A quello e a questo il generoso volo.
Fiammeggiante le seriche
Vesti d' auro e di gemme, a te marito
Era il pingue Commercio,
Cauto nel meditar, nell' opre ardito.

Nè, la prole Palladia,
L' alme scïenze a te volsero il tergo;
Nè le Arti belle insolito
Ne' fecondi tuoi Lari ebbero albergo.
Fredda vecchiezza, ignavia
Mortal, corruzïon fetida oscena,
Misera! alfin t' assalsero,
Onde il viver ti parve obbrobrio e pena.
Oh abbominanda storia
Degli estremi tuoi giorni! oh vergognosa
Dura Morte!.... onde fremere
Sento ancor nel mio sen l' alma sdegnosa.

Peristi, o Donna, e tenebre
Atre del Sole allor copriro il volto;
Peristi, e il tuo cadavere
Fu preda di stranier barbaro e stolto.
Pur di tue membra lacere
Fu vago il Grande, che riempie il mondo
Di su' imprese magnanime;
Quel raggio degli Eroi, ch' è a niun secondo.
Ei ne fè acervo (l' Anglica
Tremi fortuna), egli a novella vita
Le richiamò d' un soffio
Divo immortal, che sua possanza addita.

Alza or la fronte impavida
Da l' alghe tue, Nettunia Donna, e guata
Chi a te viene, chi porgere
Vuolti la destra, da pietà spronata.
Eugenio egli è, la giovane
Pianta d' Itala gloria, il pegno augusto
Del paterno consiglio,
L' alta invidia de' Prenci, il Prode, il Giusto.
A lui ti volgi, ed umile
Sue leggi adora, onde ancor forza e nome,
Odimi, avrai tuo proprio,
Dolce conforto di non aspre some.

Tu avrai Navi, tu suddita
Con l' Adriaca la Jonica marina;
E (sia grato l' augurio)
„ Non sarai serva se non sei Reina “.

5830294

(14
sch.